



URN:NBN:NL:UI:10-1-114267 - Publisher: Igitur publishing
Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 License
Anno 28, 2013 / Fascicolo 1 - Website: www.rivista-incontri.nl

Una nuova *Senilità*

Recensione di: Mara Santi, *Intorno al testo di "Senilità". Studio critico e filologico sulla genesi e sull'evoluzione del secondo romanzo sveviano seguito dall'edizione critica della princeps*, Genève, Droz, 2011, 2 vol., pp. 295 e 507, ISBN: 9789070489236 (vol. 1) e ISBN: 9789070489243 (vol. 2). € 39,00 e € 40,00.

Giovanni Palmieri

Nel 1938, alludendo a certe correzioni apportate da Svevo al testo di *Senilità* nella sua seconda edizione (1927), Giacomo Devoto ebbe a scrivere: 'Il sentimento dominante allora è una leggera sofferenza per il testo di un'opera, così notevole e così misconosciuta, che ha dovuto subire dei "ritocchi" ("meramente formali" dice Svevo), solo per dare una soddisfazione a giudici arbitrari o insufficienti'.

Con ciò Devoto non intendeva certo stabilire un primato della prima edizione di *Senilità* (1898) sulla seconda (1927), ma sollevava soltanto il dubbio, più che condivisibile ancora oggi, che in taluni passaggi, la revisione linguistica operata da Svevo nel 1927 fosse stata indotta artificialmente e non fosse pienamente giustificabile sul piano artistico.

La pensa così anche Mara Santi che, addirittura, nella sua nuova edizione critica di *Senilità*, decide coraggiosamente di mettere a testo *l'editio princeps* del 1898. Le ragioni di tale scelta sono sostanzialmente due: a) parere della studiosa, Svevo non intendeva riscrivere una nuova *Senilità* ma soltanto rimettere in gioco con una nuova edizione il suo vecchio romanzo rimasto in ombra dopo il successo del 1925 e ormai introvabile; b) la sostanziale correzione linguistica del testo è stata una necessità imposta o forse solo suggerita dall'esterno e non rispondeva invece a una vera volontà da parte di Svevo. Rimanendo sul solo piano testuale, lo dimostrerebbe il particolare sistema correttorio che la studiosa ha ricostruito a partire dall'analisi variantistica generale che, ricordo, è assai complessa.

Si tratta, com'è noto, di una *vexata quaestio* a cui forse non si potrà mai dare una soluzione definitiva. Io penso che in questo caso non si possa (più) stabilire quale sia l'ultima volontà dell'autore e dunque si debbano considerare testualmente validi, anche se non indipendenti, sia la *Senilità* del 1898 che quella del 1927. Anche perché in quest'ultima edizione sono presenti alcune (rare) varianti di contenuto che non possono essere state imposte o suggerite da nessuno e con cui il filologo deve comunque fare i conti. Penso in particolare ad un lungo passaggio del X capitolo (presente nell'edizione

1898 ma cassato nell'edizione 1927) in cui, in un sogno ad occhi aperti di Emilio, Angiolina ed Amalia appaiono insieme ed entrano in relazione.

In ogni caso il lavoro della Santi si segnala come un contributo molto importante nella storia della genesi del grande romanzo sveviano. Infatti il primo volume che compone l'edizione non è soltanto una gigantizzata "Nota al testo" ma si configura invece come una vera e propria monografia critico-filologica in cui la studiosa non solo ricostruisce lo sviluppo del testo, con interessanti ipotesi di datazione, ma offre anche, a partire da tutti i materiali avantestuali editi e inediti (!), un'interpretazione del romanzo assai convincente in cui il personaggio di Amalia assume un'inedita e peculiare importanza. Inoltre, a parere della Santi, il decisivo prototipo reale di Angiolina non sarebbe stato tanto Giuseppina Zergol (la cui importanza viene comunque attentamente vagliata) ma la bella ed eterea Livia Veneziani, come si può dedurre dall'attenta lettura del *Diario per la fidanzata* che Mara Santi conduce.

La studiosa inoltre dà particolare rilievo (pp. 10-18, vol. 1) ad una lettera, non datata ma successiva al 4 ottobre 1895, in cui Svevo riferisce ai suoi fratelli i dettagli dell'agonia della madre, Allegra Moravia. Le coincidenze testuali tra questa descrizione di un fatto privato e l'agonia di Amalia nel finale di *Senilità* sono effettivamente rimarchevoli: le varie presenze intorno al capezzale della madre, l'assistenza femminile (anche di estranei), l'irrazionale ottimismo di Ettore, la sua temporanea assenza dalla stanza, i vari medici che si alternano nella stanza, gli orari, la somministrazione dei farmaci, la concomitanza di due mali ecc. sono tutti elementi che fanno di questa lettera un vero e proprio avantesto dell'episodio della morte di Amalia in *Senilità*.

Sempre nello studio introduttivo, interrogando perspicuamente i materiali avantestuali di *Senilità* nonché moltissime carte private dell'autore, Mara Santi ricostruisce non solo il vasto intertesto del romanzo e la sua particolare scrittura ma offre anche ipotesi convincenti sulle diverse fasi compositive del testo, sulla loro datazione e su alcuni modelli reali che lo hanno determinato. A questo proposito vorrei aggiungere che la "senilità" del titolo, al di là dell'alone metaforico che genialmente gli ha attribuito Svevo, deriva con tutta probabilità dalla nozione medica di "eretismo senile" con cui i fisiologi dell'Ottocento (divulgati da Paolo Mantegazza, autore ben conosciuto da Svevo) designavano un particolare sovraeccitamento nervoso-emotivo tipico dell'età senile. Un sovraeccitamento che conduceva ad una instabilità psichica nei propositi e ad una marcata debolezza di carattere...

L'apparato genetico e variantistico della vera e propria edizione critica, compresa nel secondo volume, è articolato in tre fasce: la prima censisce le varianti tra la prima stampa e l'edizione in rivista; la seconda registra le varianti di tre postillati, mentre la terza riporta solo le varianti tra la prima edizione (1898) e la seconda (1927). Purtroppo sfortunate vicissitudini editoriali hanno determinato nella stampa di questa nuova edizione di *Senilità* svariati refusi, solo parzialmente corretti da un Errata Corrige posta in fondo ai volumi.

Ciò sarà di sprone per un'augurabile seconda edizione del lavoro della Santi che rimane comunque un ottimo esempio di una filologia ecdotica che non si separa mai dagli aspetti ermeneutici della critica e anzi deriva e fonda l'interpretazione di un testo proprio partire dall'oggettività dei dati accertabili. Un esempio da seguire.

Giovanni Palmieri

C.so Sempione 50, 20154 Milano (Italia)
gvnnpalmieri@gmail.com